



Padre Sorge a Orlando: «Ti uccideranno» È polemica

Al Corriere della sera Bartolomeo Sorge aveva dichiarato che Leoluca Orlando (nella foto) «ha dato fastidio a troppa gente... ha rotto troppe cose per pensare che non si vendicheranno. Lo ammazzano».

Il direttore dell'archivio Vladimir Kozlov dice che il testo autentico della lettera fu dato ad Andreucci nell'ambito dell'accordo con l'editrice fiorentina «Ponte alle Grazie»

«Se gli italiani vogliono un'indagine proponiamo un comitato internazionale» Ma il prof. Firsov attacca i giornalisti che hanno scoperto la manipolazione

«È stato colpito il nostro prestigio»

I russi accusano l'editore italiano per il falso Togliatti

«Ci è stato inflitto un serio danno morale in seguito alla pubblicazione della lettera su "Panorama" e "Il Giorno". Duro giudizio di Vladimir Kozlov, direttore del "Centro" russo d'archivio a proposito della manipolazione del testo di Togliatti.

Dalla conferenza stampa è emersa una duplice faccia del "Centro". Quella rappresentata dal direttore che ha, ripetutamente insistito nel difendere la rispettabilità dell'istituto.

nostro "Centro", chiunque utilizzi i materiali ha l'obbligo di far riferimento al luogo di conservazione e al codice del fascicolo del documento.

ch Firsov, il professore che ha ricevuto Andreucci per primo e al quale ha offerto il fascicolo con la lettera.

per: «A nome di chi parla?». Per chi scrive c'è stata, infine, l'accusa di aver esercitato delle «pressioni» nei suoi riguardi il giorno in cui, venerdì 14 febbraio, sono andati a leggere l'originale della lettera.

ed io rispondeva di non averlo mai visto. L'entusi nel pretendere un commento io la giudico come un atto di pressione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «E allora vi dico: istituire una commissione che indagherà sulla vicenda, di cui facciamo parte anche i presenti e nostri specialisti, visto che gli amici italiani ritengono che si tratti di una questione fondamentale. Noi siamo pronti a partecipare a questa indagine sul "caso" della lettera di Togliatti.

tuto? Pensano di rivedere l'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» a nome della quale aveva trattato Franco Andreucci? Come intendono evitare ulteriori sorprese? La proposta di aprire un'inchiesta "internazionale" appare anche un espediente per chiudere la raffica di interrogativi con un'offerta conciliante che aiuti il "Centro" a superare la non comoda situazione in cui si è venuto a trovare.

«Come giudicate quanto è accaduto? La sostanza degli avvenimenti non ci è ancora chiara ma, come direttore, ho due osservazioni da fare a proposito della pubblicazione. 1) La lettera è stata consegnata al signor Andreucci nell'ambito della realizzazione dell'accordo concluso con «Ponte alle Grazie».

«Come giudicate quanto è accaduto? La sostanza degli avvenimenti non ci è ancora chiara ma, come direttore, ho due osservazioni da fare a proposito della pubblicazione. 1) La lettera è stata consegnata al signor Andreucci nell'ambito della realizzazione dell'accordo concluso con «Ponte alle Grazie».

«Come giudicate quanto è accaduto? La sostanza degli avvenimenti non ci è ancora chiara ma, come direttore, ho due osservazioni da fare a proposito della pubblicazione. 1) La lettera è stata consegnata al signor Andreucci nell'ambito della realizzazione dell'accordo concluso con «Ponte alle Grazie».

«Come giudicate quanto è accaduto? La sostanza degli avvenimenti non ci è ancora chiara ma, come direttore, ho due osservazioni da fare a proposito della pubblicazione. 1) La lettera è stata consegnata al signor Andreucci nell'ambito della realizzazione dell'accordo concluso con «Ponte alle Grazie».

«Come giudicate quanto è accaduto? La sostanza degli avvenimenti non ci è ancora chiara ma, come direttore, ho due osservazioni da fare a proposito della pubblicazione. 1) La lettera è stata consegnata al signor Andreucci nell'ambito della realizzazione dell'accordo concluso con «Ponte alle Grazie».

«Come giudicate quanto è accaduto? La sostanza degli avvenimenti non ci è ancora chiara ma, come direttore, ho due osservazioni da fare a proposito della pubblicazione. 1) La lettera è stata consegnata al signor Andreucci nell'ambito della realizzazione dell'accordo concluso con «Ponte alle Grazie».

Dure reazioni e clima difficile per lo storico del falso scoop nella «sua» Università

Gli studenti di Pisa: «Andreucci vattene»

Per il direttore ha screditato l'istituto

Fermento all'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Pisa a proposito dell'affaire Andreucci-lettera di Togliatti. Alcuni studenti hanno scritto una lettera ad Andreucci, docente all'istituto pisano, invitandolo a dimettersi.

un episodio indicativo delle distorsioni che il mestiere di uno storico può subire in un clima caratterizzato dall'influenza del mass-media, e anche dal passaggio storico che stiamo attraversando, dalla ricerca di una nuova memoria storica.

Per Prospero Andreucci ha infranto le regole primarie della ricerca storica. L'esito è stato quello che conosciamo - aggiunge - perché le fonti sono controllabili, esiste un contravello interno in certe operazioni, che non sono esclusive del mestiere dello storico, ma anche di altri settori culturali dove il mestiere dello studioso lascia spazio alla ricerca della notorietà.

La mia impressione - conclude Prospero - è che scagliarsi su quel documento di Togliatti servisse a risolvere molte questioni, molti dubbi legati alle vicende politiche nazionali, soprattutto in una situazione pre-elettorale, di aspra polemica politica.

Per ora voci a difesa dello storico non si sono fatte sentire e d'altra parte sul piano



Franco Camarlinghi; in alto, il prof. Franco Andreucci



deontologico il comportamento di Andreucci non è davvero facilmente difendibile.

E gli studenti dell'Istituto di storia di Pisa? Discutono, e stanno a guardare. Qualcuno però ha fatto di più: in questi giorni è comparsa una lettera aperta ad Andreucci.

La lettera era stata scritta durante una riunione del collettivo di facoltà e i promotori dell'iniziativa hanno deciso di farla circolare per raccogliere le firme d'appoggio alla richiesta ad Andreucci di dimettersi dall'istituto di storia.

Oltre a farla circolare la lettera è stata affissa alla bacheca dell'istituto, per darle la massima pubblicizzazione.

Grandi curiosità da parte degli studenti nei confronti dell'iniziativa, ma scarsa adesione in termini di firme. Fino a ieri ne erano state raccolte poco più di 20.

Oltre all'invito ad Andreucci a dimettersi, i primi firmatari - i loro nomi appaiono in calce alla lettera con tanto di numero di matricola universitaria - invitano i colleghi studenti a non frequentare il corso tenuto da Andreucci e a non dare esami con lui.

«La storia non si fa con i documenti, ma esaminando il contesto in cui il documento è stato scritto - spiega Simone Kovats, uno dei firmatari della lettera aperta - senza il contesto tutti i personaggi storici risultano cinici, lo non approvo il linguaggio con cui è stata scritta quella lettera, ma ne condivido il contenuto.

Inoltre è l'unica iniziativa presa dagli studenti sulla vicenda Andreucci, non si poteva non appoggiarla».

E la stragrande maggioranza degli studenti la pensa così: «Un atto, quello di Andreucci, - come spiega Marzia Raffaelli, appartenente alla categoria dei non firmatari della lettera aperta - che contrasta con quello che appena entrato in facoltà i professori insegnano: il rispetto delle regole della ricerca. Ma i toni da caccia alle streghe non servono a nessuno».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Ora tutti prendono le distanze da Franco Andreucci. Dopo il licenziamento dalla casa editrice «Ponte alle Grazie» lo storico del falso scoop su Togliatti non sembra più gradito neanche nel «suo» istituto universitario. Capannelli nei corridoi; corsi di aggiornamento per insegnanti con tavola rotonda finale incandescente sulle ultime vicende in fatto di storia-manipolazione; commenti sul ruolo e sul compito dello storico oggi: tutto questo succede da venerdì 14 febbraio all'Istituto di storia moderna e contemporanea di Pisa dove insegna

il protagonista dell'affaire Togliatti.

Quasi tutti sono d'accordo: l'immagine dell'istituto può ricevere contraccolpi negativi dalla vicenda Andreucci. I docenti sono preoccupati, ma anche stupiti e increduli di fronte al fatto che uno di loro, stimato, sia potuto rimanere schiacciato dentro una storia di deontologia professionale tradita, di regole basilari infrante.

Così la pensa il direttore dell'istituto Adriano Prospero: «Non c'è dubbio che questa vicenda sia lesiva per l'immagine dell'istituto. Questo è

Domani manifestazione nazionale del Pds a Roma. Intervista al dirigente della Quercia: «La copertura manca solo per l'amianto?» Il giudizio sulla vertenza Olivetti, la discussione con il sindacato sulla scala mobile e il blocco dei prezzi e dei salari

Mussi: «Cossiga doveva bocciare la Finanziaria»

Perché Cossiga non ha rinviato alle Camere la legge finanziaria, invece, ad esempio di quella che protegge lavoratori e cittadini dalle novità dell'amianto? Le colpe dell'ingegnere e quelle del governo nel caso Olivetti. La discussione tra Occhetto e Trentin sulla terapia antinflazione. Manifestazione domani a Roma, il 6 febbraio assemblea sul lavoro a Torino: il Pds rilancia la sua identità. Intervista a Fabio Mussi.

non ha rimandato alle Camere, se il problema è quello della copertura finanziaria, la legge Finanziaria stessa? Tutti hanno detto che è una legge fasulla, truccata, con finte coperture. Lo ha detto la Banca d'Italia, lo hanno detto le grandi autorità internazionali.

C'è anche un allarme rosso sull'occupazione?

Non siamo, certo, all'ultima spiaggia. Tutti gli indicatori fondamentali sono però in allarme rosso: dall'inflazione, al deficit, al debito, alla bilancia commerciale con l'estero.

Non sei tra coloro che parlano di uno scambio tra lavoro industriale e terziario avanzato?

La cosa sicura è che c'è una caduta libera dell'occupazione industriale. Essa non è collegata ad una ristrutturazione

tecnologica, bensì ad una vera e propria crisi. Bisogna stare attenti a fare un'altra volta la cantilena dell'ottimismo. Le società industriali mature sono società in cui la piramide terziario-industria si è rovesciata. C'è un vertice di industria che regge, alla rovescia, una larga base di terziario. Sono molto più le attività e le occupazioni terziarie di quelle industriali. Una tale piramide sta però in piedi se resta solidissima la base industriale. Siamo ad una crisi. Non si può accettare ora un'ondata di licenziamenti.

Come giudichi l'accordo Olivetti?

È un accordo a molte facce. È inaccettabile che Crema e Pozzuoli si chiudano punto e basta. Il prezzo che pagano i lavoratori è molto pesante. L'Olivetti aveva bisogno di

una ristrutturazione. Ma qui si pagano errori di politica industriale del gruppo. La merce che produce ha perso competitività per prezzo e per qualità. Sarebbe stata necessaria una più oculata politica di innovazione dell'azienda, invece di avventurose scalate finanziarie all'estero. E poi si paga il fatto che manca una politica industriale del governo. Non c'è Paese moderno in cui l'elettronica, l'informatica non faccia parte delle opzioni strategiche in cui i governi tracciano una strada di sviluppo. In Italia si è persino gridato allo scandalo di fronte alle ipotesi di un polo informatico pubblico-privato. E nel frattempo si è ceduto di fronte ai grandi colossi che si sono riorganizzati con il sostegno dei governi, alla Bull francese o alla Ibm americana.

Come giudichi l'atteggiamento degli industriali verso il governo?

Sono stati filogovernativi ad oltranza, fino a quando Romiti non ha aperto un fronte verso il governo e la Dc. Ma ancora non è chiaro dove vadano a parare. Sarebbe importante per la storia di questo Paese avere non solo un sindacato unito e autonomo, ma anche una Confindustria autonoma dal governo.

C'è stata una contrapposizione di idee tra Occhetto e Trentin sulle terapie da adottare dopo le elezioni, come ha scritto qualche giornale?

C'è una discussione intorno alla cosiddetta terapia shock tradotta da Trentin sotto forma di blocco per prezzi e salari. Lo stesso Trentin, in una intervista a «Il Mondo», ha spiegato meglio le sue idee.

Esse non puntano ad un controllo di tutti i prezzi perché per questo ci vorrebbe perlomeno uno stato di polizia e comunque sarebbe davvero arduo in un mercato internazionale. E sui salari Trentin sembra ipotizzare una specie di risparmio forzoso. Forne del genere ci furono negli anni settanta, quando venne pagata una parte della contigenza in Bot. Sono proposte da discutere, ma che mi sembrano fragili. Io ero tra quelli che stavano con Berlinguer quando parlava di austerità e veniva schiaffeggiato da tutte le parti. Credo che non esista una terapia, un intervento severo, unico e risolutivo. C'è bisogno di una politica complessiva. Occorre pigliare tutti i tasti. Perché nessuno cita mai la parola rendita? E perché va scomparendo la parola fisco?

C'è un dissenso con i sindacati anche in materia di scala mobile?

Il Pds ha sostenuto la piattaforma con cui i sindacati hanno condotto la trattativa poi fallita per colpa del governo e della Confindustria. Aveva al centro una grossa novità, come la politica dei redditi. L'intesa del 10 dicembre ingarbugliava più che sciogliere i nodi. Noi abbiamo dato un giudizio preoccupato e critico su quell'intesa. Abbiamo presentato una proposta di legge che proroga per un anno la scala mobile affinché la trattativa tra sindacati e Confindustria riprenda ad armi pari.

E se in Parlamento non ci sarà una maggioranza per questa legge?

Io vorrei vedere anche certe forze di governo, il Psi e una parte della Dc, affossare davvero la scala mobile.

Sarebbe possibile, per l'Italia, un titolo 1ert il «Corriere» sulle elezioni Usa: «La recessione nell'Uma?»

Noi siamo stati invasi da esternazioni e falsi storici. Anche ora, dopo la riunione del Psi a Torino, si è aperta una diatriba tutta politica politicistica. Occorre riuscire, appunto, a piazzare al centro del confronto elettorale i problemi dell'economia. Perché nessuno viote trame un bilancio oggettivo da un decennio in cui si è sprecata una colossale occasione? Il debito pubblico era il 60 per cento del Prodotto Interno Lordo, quando l'Italia venne presa in mano da Craxi nel 1983. Sarebbe stato nelle norme stabilite a Maastricht dalla Cee. Ora è più del cento per cento del Pil. Come fanno a chiedere un voto per continuare?

Lista Giannini Ancora battaglia sul simbolo elettorale

Il radicale Peppino Calderisi replica con un comunicato, al segretario del Corel Cesare San Mauro che aveva affermato che i radicali si erano dissociati dalla battaglia referendaria del 9 giugno. «San Mauro - polemizza Calderisi - compie una grossolana falsificazione della realtà e sa bene che senza l'apporto radicale non vi sarebbe stato alcun referendum in materia elettorale». Nel ricordare l'impegno suo, di Negri e Todori e «antissimi altri radicali» per votare e far votare «sì» il 9 giugno, Calderisi invita San Mauro a non «parlare a vanvera» ma piuttosto «a far capire come sia possibile votare per lui o per altri candidati nella Dc, senza votare anche per Andreotti e Forlani». Nel frattempo il comitato 9 giugno di Mario Segni sta preparando la battaglia per difendere il simbolo del patto elettorale. «La lista referendum - afferma Ciccardini - non può scappare il simbolo sotto il quale si sono svolte le campagne referendarie. Il Sì è un simbolo già esistente di fatto e non può essere utilizzato da altri».

Garavini (Prc): «Sciopero generale prima delle elezioni»

L'assemblea di «Essere sindacato», svoltasi a Milano la settimana scorsa, «può segnare l'inizio di un contratto sociale e democratico». Lo afferma il segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini in un'intervista a Liberazione. Per Garavini uno sciopero generale prima delle elezioni «sarebbe un'arma politico-sindacale decisiva per indurre il nuovo Parlamento ad approvare una legge per il proseguimento della scala mobile». Sull'accusa rivoltagli di aver fatto appello alla scissione sindacale, infine, il segretario di Rifondazione non risponde, sottolineando che alla crisi generata dal ripiegamento e dal vuoto di democrazia sindacale «non può porre rimedio la ritirata delle conderezzioni in ruoli sempre più istituzionali».

Anche Fellini alla Convention repubblicana di Cinecittà?

Comincia oggi pomeriggio la Convenzione nazionale del Pri - un appuntamento voluto dal segretario Giorgio La Malfa, che si concluderà domenica. «Più che l'approvazione di un generico volume di intenti programmatici», spiega La Malfa - si tratterà di ascoltare la voce dell'Italia civile. In primo piano sarà l'economia, anche perché, sottolinea La Malfa, «in questo campo non si tratta di indicare un programma, il programma è stato bello e fatto a Maastricht. Ora si tratta di realizzarlo e lo credo che questa Dc, ma anche, se capisco bene, il Psi, si limitano a promettere che faranno quello che fino ad oggi non hanno fatto». Folla la schiera di personalità che hanno promesso il loro contributo, a cominciare da Mario Segni. A discutere di economia, riforme, informazione, sanità e criminalità ci saranno Mario Monti, Giuseppe Turani, Luciano Benetton, Pietro Marzotto, Toni Muzi Falconi, Sergio Zavoli, Ralf Dahrendorf, Michele Santoro. Tutti nell'insolita scenografia dello studio 5 di Cinecittà, dove Fellini ha girato molti dei suoi film. E a piazza dei Caprettari, questa «scelta di fantasia e di coraggio» viene sottolineata con intenzione. Un modo indiretto per preannunciare un intervento in prima persona del regista romagnolo?

Il Psdi a Craxi: «Bravo, anche tu ora chiedi governi stabili»

Il Psdi, con una nota sull'«Unità», commenta positivamente la relazione di Craxi all'assemblea di Torino. «Prendiamo atto con piacere del fatto che il Psi, seppure in ritardo, si sia espresso a favore di un governo stabile e di ampio respiro per la prossima legislatura, escludendo l'ipotesi del cosiddetto biennio costituente. Siamo d'accordo. Fummo tra i primi a denunciare il non senso di quella proposta. Ci domandiamo però se la gravità della situazione in cui versa il paese non sia tale da suggerire un altro passo avanti». Quale? Dice il Psdi: «La stabilità sarebbe molto più forte se fosse suffragata da un'alleanza dichiarata davanti al corpo elettorale». Quanto all'alternativa, che per Craxi non è ancora matura, il Psdi afferma che «se così stanno le cose non resta che cercare un'alleanza tra quelle forze laiche, socialiste e socialdemocratiche che possano definire un comportamento comune a fronte della Dc».

GREGORIO PANE